



Memoria degli ebrei, una sentinella storica e non una rimozione

Anna Foa sarà oggi all'Auditorium della capitale per parlare del suo pamphlet «Mai più» (Laterza)

GAD LERNER

Il nuovo pamphlet di Anna Foa mi offre l'opportunità di esprimere una protesta a proposito del trattamento riservato all'autrice da parte di chi si auto-percepisce in prima fila nel contrasto all'antisemitismo, ignaro del contributo che fornisce nell'alimentarlo. Il libro, intanto: si tratta di settanta agili pagine edite da Laterza, col titolo secco *Mai più*, per ricordarci che tenere viva la memoria dello sterminio degli ebrei in Europa dovrebbe fare il paio con l'impegno di scongiurarne la ripetizione a danno di altri popoli; e che quel «mai più» non può certo essere usato come scusante per giustificare nuovi crimini, infliggere umiliazioni, seminare disprezzo nei confronti di altri. Tanto meno dichiarandosi portavoce (vendicatori?) degli antenati. Dunque non vale solo per gli ebrei il «mai più». Semmai agli ebrei tocca in sorte, a seguito di ciò che hanno sofferto, il compito di sentinelle pronte a segnalare il pericolo che quell'abominio si ripeta. Come raccomandava Primo Levi.

PERCHÉ, ALLORA, la lettura di Anna Foa mi muove alla protesta? Perché credo meriti di venir studiato il meccanismo di espulsione di fatto dalla Comunità ebraica romana di cui era animatrice riconosciuta dacché nell'estate 2024 è stato pubblicato *Il suicidio di Israele*. E non parliamo dacché

il libro è stato insignito del Premio Strega per la saggistica. Di colpo l'illustre storica Anna Foa da personalità benvoluta, ammirata e rispettata, s'è tramutata in reietta che neppure si deve più nominare. Una sindrome di psicologia collettiva tipica dei nostri tempi contraddistinti dall'intreccio fra ossessioni identitarie e richiami all'appartenenza esasperati da parodie mediatiche della guerra.

Stiamo parlando di una donna ebrea per parte di padre, cresciuta in una famiglia laica, che in età adulta ha compiuto la scelta del *ghiur* (conversione) e dell'osservanza, divenuta per questo assai cara anche alla componente religiosa della Comunità. E da quali genitori, da quale storia di coraggio e sacrifici alla base della conquista di un'Italia

democratica, proviene Anna, che ormai ha passato la soglia degli ottant'anni! Ne ha trascorsi otto nelle carceri del regime Vittorio Foa, antifascista della prima ora, per poi diventare padre costituente, scegliere la militanza sindacale anziché una più agevole carriera politica, restare «giovane» fino all'ultimo nella ricerca culturale di una nuova sinistra.

QUANTO ALLA MADRE di Anna Foa, Lisa Giua, troppo ci sarebbe da dire tanto di lei che della sua famiglia. A noi basti ricordare quando nell'agosto del 1944, ventenne e incinta di sei mesi,

per la sua attività di staffetta partigiana venne arrestata e rinchiusa nei sotterranei di Villa Triste a Milano, là dove la famigerata Banda Koch praticava torture e maltrattamenti. Ricoverata in ospedale, Lisa riuscì ad evadere. La neonata Anna Foa dovette essere registrata all'anagrafe come «figlia di ignoti», con un cognome inventato, perché la Liberazione era ancora di là da venire. Venuta al mondo così in tempo di guerra, quasi una sfida alla malasorte, un segno d'amore e di Resistenza, adesso le tocca provare l'ostracismo dell'ambiente in cui ha coltivato le sue amicizie ma si dimostra incapace di rispettare il suo dissenso.

QUESTI CENNI BIOGRAFICI non sembrano una divagazione. Chi l'accusa di tradimento, chi definisce scritti «col paraocchi» i testi di una fino a ieri rispettata accademica, chi ravvede solo un «dubbio onore» nel successo riscosso da Anna Foa «solo perché da ebrea ha consegnato argomenti nelle mani di forze ostili a Israele», magari non se n'è reso conto ma è incorso in una forma di rimozione della realtà che potremmo definire negazionista.

Capita di sperimentarla continuamente, in Israele come nella diaspora, fra persone sempre disperate, spesso in buona fede secondo le quali i resoconti della stampa internazionale sul conflitto mediorientale sarebbero

tutti intessuti di falsità, assoggettati a una montatura mediatica bene orchestrata dai nemici, nuovi e vecchi antisemiti. Descrivere i crimini perpetrati da Israele, qualunque sia il grado di accuratezza nella scelta delle parole, viene percepito come un'aggressione. Le immagini che li comprovano sono definite senza fallo forzate o artefatte. Quando risultino innegabili, si obietta che riguardano il comportamento di frange estremiste minoritarie in una società che conserva la propria superiorità morale nei confronti del nemico che la minaccia. Alla fine, in questo negazionismo si manifesta inconsapevolmente l'angoscia per la perdita dell'innocenza.

QUI DIVENTA prezioso il nuovo libro di Anna Foa che, dopo una sintetica storia delle diverse modalità assunte nei secoli dall'odio antiebraico – l'accusa di deicidio; il socialismo degli imbecilli che equiparava ebreo a padrone; la razza parassita che depreda gli ariani; il popolo colonizzatore – esamina le complesse relazioni fra antisemitismo e antisionismo senza eludere il nesso evidente tra il crescente odio antiebraico e la persecuzione dei palestinesi da parte di un *establishment* israeliano che neppure riconosce loro di essere una nazione. «A dar retta a queste voci, il mondo intero è antisemita. Ma se l'antisemitismo è dappertutto, come distinguerlo?». Aggiungerei: vorrà pur dire qualcosa se nel secolo scorso gli antisemiti si vantavano di esserlo; mentre oggi chi critica Israele – ricorrendo purtroppo talvolta, per lo più inconsapevolmente, a stereotipi radicati nel passato – trova infamante l'accusa di esserlo?

Il testo esamina le complesse relazioni fra antisemitismo e antisionismo



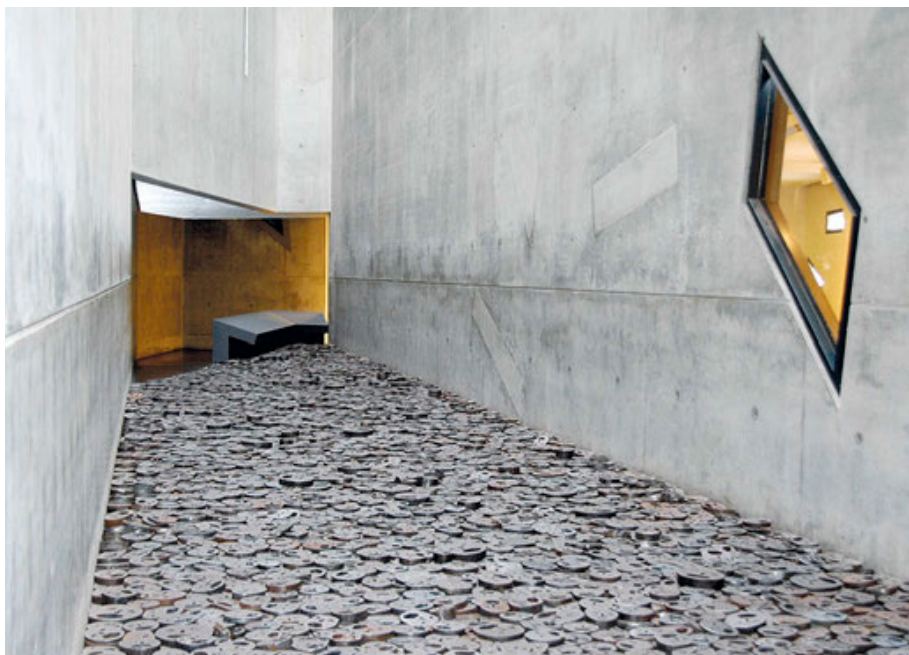
INCROCI DI CIVILTÀ Sarà il pianista iraniano Ramin Bahrami ad aprire il 15 aprile (proseguirà fino al 18) al Teatro Goldoni, la 19/a edizione di «Incroci di civiltà», il Festival internazionale di letteratura ideato e organizzato dall'Università Ca' Foscari Venezia, diretto da

Flavio Gregoril Dopo la scrittrice taiwanese Ping Lu (il 16), ci sarà l'autrice e avvocatessa cubana Mylene Fernández Pintado (in Italia ha pubblicato «L'angolo del mondo», Marcos y Marcos). La poeta, traduttrice e scrittrice Ryoko Sekiguchi (Giap/Fra) pubblicherà in

occasione del festival «Venezia, millefiori» per Wetlands. Fra gli ospiti stranieri, Jonathan Galassi (editore Usa); Samah Karaki (francolibanese), biologa e neuroscienziata che ha fondato il Social Brain Institute. La sezione «Poeti per Incroci» vedrà di Kim

Simonsen (Danimarca - Isole Faeroer), Dmitrij Strocov (Bielorussia) e Juan Ignacio Siles del Valle (Cile - Bolivia); a seguire, Carol Ann Duffy (UK) e Jonathan Galassi, mentre Abigail Assor (francomarocchina), Hajar Azell ed Ève Guerra (Francia - Congo) saranno

in dialogo sulla Francia vista da una prospettiva multiculturale. Alla Fondazione Querini Stampalia ci sarà Stevo Grabovac in conversazione con Marija Bradač. Sabato, sarà la volta di Geoff Dyer (UK, esce in italiano il suo memoir «Homework») e la fotografa indiana Dayanita Singh.



«Shalekhet» di Menashe Kadishman, Jewish Museum in Berlin foto Getty /Images

SALONE DEL LIBRO

«Il mondo salvato dai ragazzini» e Zadie Smith apre

È al Bookpride di Milano che il Salone del libro di Torino, diretto da Annalena Benini, ha deciso di far uscire allo scoperto il programma della sua 38ª edizione (al Lingotto dal 14 al 18 maggio). Tema tutto morantiano, *Il mondo salvato dai ragazzini* (il romanzo della scrittrice uscì nel 1968), in un'epoca in cui il futuro è offuscato dai detriti di guerre globali. Il manifesto è stato realizzato dall'illustratrice Gabriella Giandelli. Paese ospite straniero, la Grecia, mentre il focus sulla regione riguarderà l'Umbria. La vigilia della manifestazione (che sarà raccontata da RadioRai3) è affidata il 13 maggio a Vinicio Capossela: «L'infanzia del mondo. Innocenza, umanità, resistenza», a partire dalla poetica di Dylan Thomas.

ZADIE SMITH farà la sua lezione inaugurale il 14 maggio, *Ogni cosa era estrema. Ed è tuttora così. Una riflessione sull'adolescenza*, mentre con *Notte eretica* Alessandro Baricco porterà in giro il suo libro (*Breve Storia eretica della Musica Classica*, Feltrinelli), in scena alle 19 nell'Auditorium del Lingotto.

Le scuole primarie e dell'infanzia saranno invece alle prese con l'anniversario dei cento anni della prima edizione del libro di *Winnie the Pooh* di A. A. Milne. Quest'anno, per la prima volta, l'Arena del Bookstock sarà ospitata in una struttura autonoma, a cui sarà collegata da una grande piazza coperta, facilitando i flussi di visita e riducendo le interferenze sonore tra le diverse aree. Gli incontri dei vari ospiti saranno inseriti in nove differenti sezioni (dall'arte, il cinema fino alla «leggerezza» e al romanzo), «abitando» storie di formazione, genealogie femminili, riflessioni su «guerra, pace, traiettorie», ma anche sulle relazioni familiari, senza dimenticare gli sguardi sul passato.

FRA GLI OSPITI internazionali che sbarcheranno a Torino, Zadie Smith, Valeria Luiselli, Kiran Desai, Guillermo Arriaga, David Grossman, Emmanuel Carrère, Mathias Énard, Ramsès Kefi, Fatima Daas, Carmen Mola, Yael van der Wouden, Sebastian Fitzek, Tonio Schachinger, Irvine Welsh, Julia Armfield, Boualem Sansal, Katriona O'Sullivan, Simon Mason, Claire Adam, Keza MacDonald, Richard Flanagan, Banu Subramaniam, Ono Masatsugu. Dalla Grecia, la cui editoria è al centro di questa edizione, verranno al Salone Petros Markaris, Anna Griva, Dimitris Dimitriadis, Makis Malafekas, Angela Dimitrakaki, Nikos Davvetas. Inoltre, sarà presente il Nobel László Krasznahorkai, vincitore del Premio letterario internazionale Mondello.

La 22ª edizione del Salone Off si svolgerà dall'8 al 19 maggio, partendo dalle circoscrizioni di Torino, per raggiungere diversi comuni della città Metropolitana e alcuni centri della regione piemontese. Alla Fondazione Giorgio Amendola, la mostra al Mufant *Mondi nel Cerchio e invasioni aliene. L'arte di Franco Brambilla*, omaggio all'illustratore che da 25 anni cura le copertine della rivista *Urania*.